

FRANCESCO CHIECO
(1899-1981)

La Società di Storia Patria per la Puglia ha potuto a lungo contare sulla particolare sensibilità per i problemi storici e culturali dell'avv. Francesco Chieco, tra i più attivi suoi soci.

Dopo la morte del prof. Oronzo Parlangèli, che le aveva dato vita, è toccato a lui animare l'Associazione dei Comuni messapici, peuceti e dauni, collaborando all'organizzazione dei convegni da essa indetti a Ruvo di Puglia, Altamura, Trinitapoli, Mesagne.



Eletto poi componente del consiglio direttivo, ha assolto le funzioni di tesoriere della Società sino alla conclusione della sua laboriosa e feconda attività civica e sociale.

Nato a Giovinazzo il 13 maggio 1899, ha dedicato la sua intera esistenza alla professione forense, ponendo nel contempo senza risparmio e con entu-

siasmo le sue non comuni doti personali al servizio della comunità nella sua più ampia accezione nazionale e locale.

Combattente del secondo conflitto mondiale, ha operato con il medesimo senso del dovere in tutti i molteplici e prestigiosi incarichi, ai quali è stato ininterrottamente chiamato. Presidente dell'Automobil e dell'Aereo Club, consigliere di amministrazione dell'Università e del Policlinico, quale rappresentante dell'opera pia « Sacro Monte della Pietà », dei Comitati provinciali della Dante Alighieri e dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, per accennare soltanto a taluni dei più importanti organismi culturali e sociali, ha inciso dovunque con la sua iniziativa e la fattiva ed encomiabile partecipazione disinteressata.

Sindaco del capoluogo regionale pugliese dal 1952 al 1956 ha acquisito durante la gestione dell'Amministrazione comunale legata al suo nome la maggior messe di benemerenze.

Una precisa documentazione egli fornì in proposito nella « Relazione », tenuta il 23 maggio 1956 al teatro « Piccinni », e data alle stampe (Bari, Favia, pp. 57).

L'attenta lettura di quelle pagine da parte di chi scrive, che ebbe modo in quegli anni di seguire e di criticare sulla stampa periodica alcune impostazioni di quella giunta monarchico-missina, ha consentito di valutare il peso complessivo dei risultati conseguiti in quel quadriennio nella soluzione di taluni importanti problemi e nell'impostazione delle premesse per l'espansione urbanistica e lo sviluppo economico e sociale barese.

A parte la validità o meno della « Legge speciale per Bari », la cui proposta è più volte tornata alla ribalta, anche se discutibile ed inconciliabile con la politica meridionalistica più avanzata, si deve obiettivamente riconoscere che, malgrado le difficoltà connesse al periodo immediatamente successivo alla ricostruzione postbellica ed allo schieramento politico guidato dall'avv. Francesco Chicco, il bilancio delle sue realizzazioni amministrative risulta a distanza molto lontano dalla semplice routine.

Nell'impostazione programmatica delle priorità per una città di 300 mila abitanti la scuola occupa un posto centrale, se non addirittura preminente: dalla cessione al demanio statale della parte dell'Ateneo di proprietà comunale a quella dei suoli offerti a prezzo simbolico per la costruzione della Casa dello Studente, della sede della Facoltà di Veterinaria e per l'ampliamento del Policlinico con gli edifici da destinare a istituti universitari all'adesione al Consorzio per l'incremento delle Facoltà, all'adeguamento dell'edilizia scolastica elementare e media sia con la sopraelevazione che mediante la costruzione di nuovi edifici in tutto il territorio urbano e nelle Frazioni.

Seguono nell'ordine la rete stradale centrale e periferica, il potenziamento dei trasporti urbani, dei pubblici servizi, specie fognature ed acquedotto, dell'illuminazione, dell'igiene e sanità, del verde o dei giardini, delle varie istituzioni culturali, del porto, l'avvio della zona industriale, il risanamento del Borgo antico con la conservazione delle sue caratteristiche monumentali ed architettoniche, l'edilizia popolare per cancellare « le demoralizzanti brutture del cortile Speranza, della ex Gil, dell'Ospedale Consorziale, della Socia, di

Torre Tresca, con il loro carico di umanità dolente, disperata e sfiduciata » e così via.

Pur consapevole di aver adempiuto al suo mandato con tutta la dedizione, di cui era capace, l'avv. Chieco, come è accaduto a me più volte di constatare, apprezzava l'opera delle amministrazioni comunali succedute alla sua e godeva delle loro realizzazioni, perché le considerava una continuazione dell'itinerario da lui iniziato.

L'esempio da lui fornito, occupandosi, sino alla vigilia della sua morte, l'11 febbraio 1981, con la stessa dignità e passione di meno impegnativi ruoli, accettati di buon grado ed assolti serenamente, dopo quello di primo cittadino, rimane, al pari del suo inconfondibile tratto signorile e dell'amore per la sua terra e tutte le manifestazioni culturali, la preziosa lezione di un protagonista della storia barese, compresa la minore, ed accresce il rimpianto per la sua perdita.

MAURO SPAGNOLETTI